

Economia lavoro

Commerci: a giugno attivo di 741 miliardi

Continuano a giungere segnali positivi per l'economia italiana dall'andamento del commercio estero: gli scambi commerciali con il paese dell'Unione europea nel mese di giugno hanno registrato infatti un saldo positivo di 741 miliardi contro i 1.141 miliardi di un anno fa, portando a 15.241 miliardi l'avanzo accumulato nel primo semestre di quest'anno, un livello quasi doppio rispetto al saldo del primo semestre 1993 (8.963 miliardi). I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat. Nel solo mese di giugno le importazioni dai paesi dell'Unione europea sono cresciute del 16,9% mentre le esportazioni sono aumentate del 12%. Se si guarda invece all'intero semestre, le importazioni - dai paesi europei ed extra-europei - sono aumentate del 10,7% e le esportazioni del 14,9%. L'andamento dei vari settori indica che la bilancia commerciale italiana è sensibilmente migliorata nel settore metalmeccanico (saldo positivo cresciuto di 3.482 miliardi), in quello tessile (+ 2.291) e nel settore manifatturiero (+ 1.076 miliardi). È anche diminuito di 1.976 miliardi il saldo passivo nel settore dei mezzi di trasporto.

VOLA IL MADE IN ITALY

PAESI	Importazioni			Esportazioni			SALDO 1994
	'93	'94	Var. %	'93	'94	Var. %	
Paesi CEE	65.020	73.465	+13	69.763	78.068	+11,9	-4.603
Francia	16.472	17.925	+8,8	17.555	19.261	+9,7	-1.773
Belgio Lussemburgo	5.390	6.251	+16	3.977	4.478	+12,6	-3.243
Paesi Bassi	6.760	7.449	+10,2	3.652	4.206	+15,2	-2.927
Germania	22.430	24.849	+10,8	25.262	27.776	+15,1	-1.336
Regno Unito	6.526	7.998	+22,5	8.188	9.334	+15,1	-723
Irlanda	951	1.230	+29,3	382	507	+32,7	-57
Danimarca	1.188	1.236	+4,1	881	1.179	+33,8	-1.591
Grecia	978	1.018	+4,1	2.245	2.609	+16,2	-1.533
Portogallo	373	424	+13,7	1.910	1.957	+2,5	-1.676
Spagna	4.032	5.085	+26,1	5.786	6.761	+18,4	-10.638
Paesi terzi	53.825	58.099	+7,9	58.045	68.737	+18,4	-906
EFTA	11.594	12.732	+10,2	10.375	11.826	+14	-1.167
Europa centro-ov.	6.146	7.477	+21,7	6.486	6.079	-6,3	-1.042
Opec	6.688	6.437	-3,7	9.444	11.632	+23,2	-5.195
Usa	2.075	2.512	+21,1	1.757	1.929	+9,8	-583
Cina	3.298	3.312	+0,4	2.285	3.164	+38,5	-148
Giappone							

Interscambio italiano con i Paesi Ue e i principali Paesi del mondo per il periodo gennaio-giugno 1994. (valori in miliardi di lire).

Dopo la sentenza di giovedì

Ora Casillo rischia un grande crack

LUIGI QUARANTA

FOGGIA La decisione del Tribunale di Nola di dichiarare fallite due società del gruppo Casillo potrebbe aprire il baratro sotto i piedi dell'impero cerealicolo dei fratelli Pasquale e Aniello Casillo entrambi agli arresti dal 22 aprile scorso per truffa aggravata e associazione a delinquere di stampo mafioso. L'azione legale era stata intentata dalla Banca popolare di Bari da quella dell'Etruria e dalla Banca nazionale dell'Agricoltura tre delle numerose banche creditrici del gruppo ma non le più esposte. In un certo senso l'azione di queste tre banche era sembrata rivolta più a cautelarsi nei confronti dei maggiori creditori del Casillo Canpu-glia e Banca Mediterranea in favore delle quali erano stati istituiti pegni da parte del Casillo. La decisione dei giudici della cittadina napoletana (competente in virtù del fatto che la Casillo grani la più antica azienda del gruppo) e l'italsemo-le hanno sede legale a San Giuseppe Vesuviano il paese di origine dei fratelli Casillo) è giunta inaspettata proprio mentre sembrava profilarsi un accordo tra i creditori. Il Tribunale di Nola ha invece tagliato corto dichiarando i due fallimenti che potrebbero essere seguiti assai presto da una reazione a catena che potrebbe coinvolgere le numerosissime società del gruppo. Le due aziende fallite danno occupazione a poco più di 200 lavoratori in gran parte a Foggia. Per loro ora sono assicurati altri 18 mesi di cassa integrazione e il pagamento delle liquidazioni da parte dell'Inps.

aver chiesto il fallimento per evitare che si consolidassero i pegni con grave pregiudizio per tutti gli altri creditori ed in considerazione del fatto che l'indebitamento del gruppo (oltre 1100 miliardi) supera ormai il fatturato del periodo di massimo splendore. Dal canto suo il presidente di Canpu-glia Gaetano Veneto ha dichiarato all'Unità che la sua banca aveva formalmente comunicato di essere disposta ad estendere alle altre aziende creditrici il privilegio costituito dai suoi pegni e si è comunque augurato che dopo la pronuncia del Tribunale si possa cominciare a fare chiarezza nella vicenda del gruppo Casillo.

Il vulcanico don Pasquale non si è però limitato alla nota contro Pianese in una intervista telefonica ad una emittente televisiva pugliese con la consueta spavalderia ha fatto i nomi di alcuni dei politici ai quali negli anni avrebbe versato fior di milioni. «Visto che ora sono povero è bene che i vari Calarelli (ex deputato dc e segretario della commissione antimafia ndr) Le-noci (ex sottosegretario socialista ndr) e compagnia mi restituiscano il denaro che mi hanno estorto» ed ha per l'ennesima volta puntato il dito contro il suo concorrente Franco Ambrosio (l'altro grande del commercio cerealicolo anche lui travolto da inchieste della magistratura napoletana) e l'ex ministro dc Paolo Cinno Pomicino.

Gruppo Ciga Sheraton tenta l'affondo finale

Parte l'affondo del colosso americano Itt-Sheraton alla Ciga, il gruppo alberghiero fino a pochi mesi fa controllato dall'Aga Khan. È stato infatti definitivamente fissato in 1.102 lire per azione il prezzo dell'offerta pubblica di acquisto (opa) che la Sheraton lancerà su 366,96 milioni di azioni ordinarie Ciga dal 19 settembre al 7 ottobre. E quanto si legge nel prospetto pubblicato ieri sui quotidiani. In caso di adesione totale all'opa, il gruppo Usa spenderà 404,3 miliardi per aggiudicarsi un altro 35,25% della Ciga. L'opa è stata imposta dalla Consob sulla base delle leggi in vigore. La Sheraton ha già acquisito nei mesi scorsi un quantitativo del 35,25% del capitale ordinario Ciga. Sempre sui quotidiani di ieri l'annuncio dello slittamento in seconda o in terza convocazione dell'assemblea straordinaria Fimpar, la finanziaria del gruppo Aga Khan che prima della crisi finanziaria controllava proprio la Ciga.

«Privatizzazioni troppo lente» Agnelli striglia il governo. Tedeschi d'accordo

Privatizzazioni al palo? Agli industriali la frenata (volontaria o involontaria che sia) non piace. Agnelli è d'accordo con il presidente della Confindustria Luigi Abete. «Le privatizzazioni sono sempre troppo lente». Tra i manager delle discolte Partecipazioni statali è una pioggia di «no comment». Ma il presidente dell'In Tedeschi azzarda. «Almeno per noi i programmi non sono cambiati». Continua la polemica sulla scissione dell'Enel.

FRANCO BRIZZO

ROMA Le privatizzazioni segnano il passo. E il presidente della Fiat Gianni Agnelli e quello dell'In, Michele Tedeschi si dichiarano entrambi d'accordo con il richiamo del presidente della Confindustria Luigi Abete nel corso dell'ultima riunione della giunta. Alla richiesta di un commento sul monito di Abete che ha sollecitato una accelerazione dei tempi a margine della Fiera del Levante a Bari, Agnelli ha infatti risposto «si sono d'accordo perché per me le privatizzazioni sono sempre troppo lente». I processi di dismissione - ha aggiunto il presidente della Fiat - vengono fatti «sempre troppo piano».

Anche Tedeschi condivide l'ap-pello di Abete «non mi sembra che sia stato messo in disparte il tema delle privatizzazioni - osserva il presidente dell'In - perché è un obiettivo irrinunciabile per il paese e per i gruppi che stanno andando su questa strada. Il fatto è che alcune privatizzazioni particolarmente complesse hanno richiesto tempi di avvio più faticosi di quello che si pensava. Per quanto riguarda l'In stiamo procedendo con la nostra tabella di marcia». Poi a proposito della Stet Tedeschi ha aggiunto che «la tabella di marcia prevedeva un avvio tra la fine del '94 e l'inizio del '95 e questo programma rimane per me immutato perché non ho cambiato i tempi perlomeno per la parte di competenza dell'In».

Ma il governo sarà della sua stessa idea?

Silenzi e imbarazzi

«No comment sul tema privatizzazioni. Invece, da parte del presidente della Stet Biagio Agnes dell'amministratore delegato della Fimmeccanica Fabiano Fabiani dell'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci («non credo - ha detto - che sia un tema accantonato») e dell'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Quest'ultimo si è limitato a dire che su questo tema, farà prossimamente una relazione in Senato».

Il caso Enel

Intanto continua a tenere banco il «caso Enel»: la prima vera privatizzazione che il nuovo governo si trova a dover gestire. Alleanza Nazionale ha ribadito la necessità che l'ente sia collocato unitariamente sul mercato «per garantire al fondo di ammortamento del debito pubblico la maggior entrata possibile ricavabile dalla vendita delle azioni della società». Anche il sindacato energia della Cgil ma con altre motivazioni ribadisce la sua contrarietà allo smembramento dell'Enel. «Nelle ipotesi in campo sulla frantumazione dell'Enel -

ha dichiarato Andrea Amaro segretario generale del sindacato energia della Cgil - siamo in presenza di livelli di improvvisazione non solo non condivisibili ma preoccupanti perché il disegno governativo sulle privatizzazioni continua a essere ispirato unicamente da obiettivi di deregulation senza alcuna strategia di politica industriale indispensabile per il Paese». Per Amaro la soluzione dell'azienda unica con l'attribuzione ad essa delle attività dell'ex ente pubblico «ha indubbiamente dei vantaggi: il passaggio diretto della produzione alla vendita riduce i costi, permette l'uso flessibile delle entrate e la realizzazione anche di impianti ad elevato costo di costruzione è notevolmente facilitato il mantenimento della tariffa unica nazionale e quindi pari condizioni per la vita civile e per lo sviluppo industriale. Aumenta il potere di contrattazione per l'acquisto di combustibili e dell'elettricità la vendita delle azioni è possibile in tempi sufficientemente brevi. Il sindacato sollecita un incontro con i ministri interessati e non esclude ulteriori azioni di lotta dei lavoratori Enel già in stato di agitazione dal 2 settembre».

I Ferruzzi contestano i conti Ferfin

La famiglia Ferruzzi torna all'attacco contro Guido Rossi, presidente Ferfin e artefice della nuova gestione. Lo rivela il settimanale economico Il Mondo sul numero in edicola domani. La Serafino Ferruzzi, tramite il legale Francesco Galgano, scrive il settimanale - ha presentato una citazione al tribunale di Ravenna (notificata a Rossi giovedì 8 settembre) con cui impugna e chiede al giudice di dichiarare nulle la situazione patrimoniale Ferfin al 31 maggio 1993 (approvata dall'assemblea del 31 agosto), la conseguente delibera di abbattimento del capitale e le delibere di ricapitalizzazione adottate dall'adunanza dei soci del 30 novembre. Motivo. Le svalutazioni non sono conformi ai principi contabili enunciati e sono servite, secondo la Serafino Ferruzzi, unicamente a estromettere la famiglia. In teoria, secondo il mondo che anticipa anche l'ultimo bilancio della Serafino Ferruzzi, «è una mina ad alto potenziale».

Tremonti cerca di aumentare le entrate fiscali: in arrivo una integrazione al decreto

Il Fisco pronto a estendere il patteggiamento anche alle imprese

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Pronti i decreti per la chiusura delle liti. Dopo le persone fisiche anche le società saranno ammesse al «patteggiamento». L'ipotesi - rivela l'agenzia Adnkronos - è allo studio del ministero delle Finanze e con molta probabilità sarà inserita nel decreto legge 452 che ha introdotto l'accertamento con adesione per le persone fisiche, al momento della sua reiterazione (scade il prossimo 17 settembre).

fenomeni di corruzione. Vi era anche la necessità di evitare di dare l'impressione che con il provvedimento sul fisco si creasse una «scappatoia» per chiudere anche le evasioni fiscali legate a Tangentopoli.

«Incrementare le entrate»

Ma le esigenze di equilibrare il rapporto tra entrate e uscite nella prossima manovra incrementando le entrate come chiedono con insistenza i sindacati confederali hanno fatto rompere gli indugi al ministro Tremonti dal provvedimento già nella sua prima versione infatti il governo pensa di avere nel '95 circa 10.000 miliardi. Ora include anche le società la cifre è destinata a crescere di molto. Almeno così prevedono al ministero

Il ministero delle Finanze intanto accelera anche per la chiusura delle liti pendenti due decreti ministeriali con le modalità per chiudere il contenzioso sono già stati predisposti e sono all'esame del Consiglio di Stato. I provvedimenti saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e diventeranno operativi subito dopo la reiterazione del decreto. Il primo decreto riguarda le liti sotto i venti milioni per le quali ancora non sia intervenuto il pronunciamento delle commissioni tributarie.

Liti pendenti

I contribuenti interessati devono presentare domanda all'amministrazione finanziaria indicando oltre alle proprie generalità la commissione dove pende il ricorso. Alla domanda va allegata anche la ricevuta della somma pagata che è

di 150.000 lire per le liti fino a 2 milioni e del 10 per cento della lite per gli importi compresi tra 2 e 20 milioni. Il versamento della somma deve avvenire in ogni caso entro il 15 dicembre '94. Sarà poi lo stesso ufficio finanziario a comunicare alla Commissione tributaria l'estinzione della controversia con un provvedimento revocabile entro tre anni. La possibilità di revoca da parte dell'ufficio è stata inserita per consentire all'amministrazione di verificare con calma l'esistenza dei presupposti della chiusura della lite concessa in prima istanza sulla base della domanda del contribuente.

Conciliazioni

L'altro decreto riguarda la conciliazione cioè le liti sulle quali è già stata una pronuncia delle commissioni tributarie. Sarà possibile



Giulio Tremonti

Lanni

conciliare solo quando l'accertamento fatto non si basa su prove certe e dirette ma su prove indirette e presuntive. In questi casi a richiesta di una delle parti (amministrazione e contribuente) o della stessa commissione tributaria si può definire la lite in modo concordato stabilendo di comune accordo la cifra da versare. Il contribuente paga la somma concordata secondo le modalità previste dal tributo conciliato e la lite viene chiusa.

Gioia Tauro: riparte il confronto

Cgil, Cisl e Uil: «È ora di mantenere gli impegni. E il governo indugia»

ROMA Ritorna in campo l'annosa vertenza di Gioia Tauro in Calabria. I sindacati comprensionali hanno ieri fatto il punto su Centrale Enel porto industriale diga sul Me-tramo sanità difesa della Sidac-Parmalat e dell'Isotta Fraschini Parco naturale dell'Aspromonte. «La situazione - si legge in un comunicato diffuso al termine dei lavori - richiede un energico intervento per riprendere la discussione con tutte le controparti. Il perdurare delle incertezze di linea economica del governo l'assenza di decisioni in merito agli impegni sono lenemente assunti le voci indiscriminate su possibili tagli agli investimenti determinano nei lavoratori e nel gruppo dirigente del sindacato una fortissima preoccupazione. Inoltre continua la nota preoccupazione «vene ultime norme accentuate dalla ritrova-

ta aggressività della Ndrangheta che sta muovendo pesanti attacchi ad alcune amministrazioni pubbliche».

Allarmato dalla situazione socio-economica della zona il sindacato ha stilato il calendario delle iniziative di lotta. Alto conclusivo della mobilitazione sarà il attivo dei lavoratori dei pensionati e dei disoccupati in programma per il 7 ottobre. Nell'attesa Cgil Cisl ed Uil hanno sollecitato un nuovo incontro con il governo e la Task force per l'occupazione al fine di accelerare i tempi della piena realizzazione dell'accordo del 29 settembre '93. Sono anche previsti incontri con i dirigenti dell'Asi e si sono intensificati i contatti con la società Medcenter che lavora alla realizzazione del Terminali containers nello scalo marittimo calabrese».